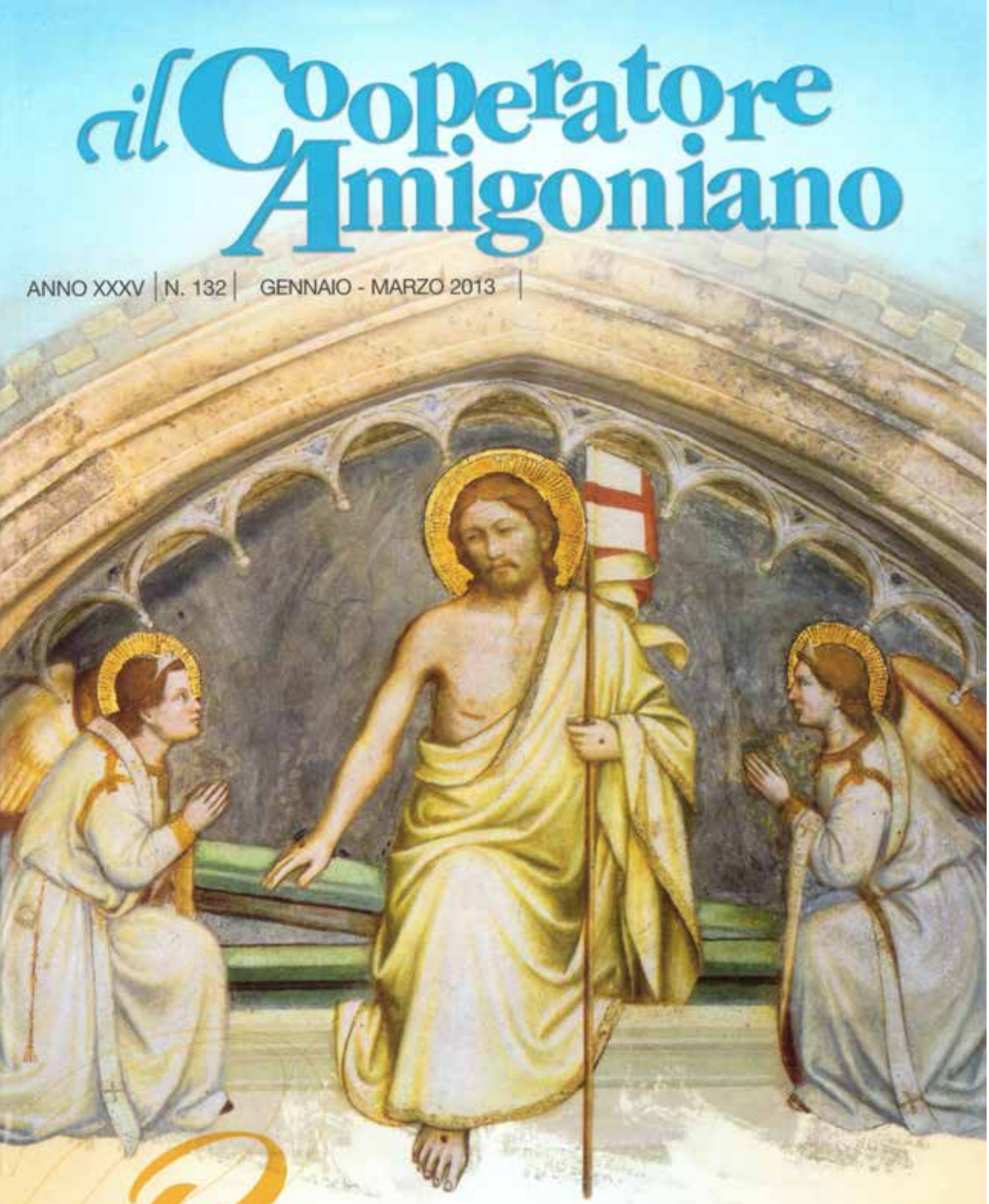
il Cooperatore Amigoniano

ANNO XXXV | N. 132 | GENNAIO - MARZO 2013



Pasqua di Risurrezione

L'attualità del carisma amigoniano

DALLA RELAZIONE DI PADRE JUAN ANTONIO VIVES A SAN GIOVANNI ROTONDO L'11 MARZO PER LA FESTA DEGLI AMIGONIANI

Non c'è dubbio che *l'apostolato amigoniano* – come nel caso di tutti gli altri apostolati che originariamente sono orientati all'attenzione e cura delle necessità dei più sfavoriti – oggi goda di grande attualità, invero come Cristo stesso a suo tempo aveva predetto *i poveri li avrete sempre con voi* (Mt. 26,11).

Lo stile dell'educatore amigoniano

Ciò nonostante, l'*attualità* amigoniana non fa riferimento tanto all'*opera* in se stessa – che cambia per adeguarsi alle esigenze concrete dei giovani in difficoltà di ogni epoca e luogo - quanto, è da mettere in relazione con il *carisma* cioè con *il profilo e lo stile concreti attraverso cui si attua l'opera amigoniana*, o, meglio ancora, con i valori che danno forma e identificano come amigoniana l'*attuazione concreta*. Tra questi valori metterei in risalto i seguenti: *Accoglienza tenera di chi ci viene incontro, rispetto della singolarità, con un "trattamento tagliato su misura", accompagnamento dalla prossinità e dal cuore, educazione alla fortezza interiore* o "resilienza" come mezzo imprescindibile per poter controllare con garanzia di successo il processo di autoeducazione e crescita personale, *familiarità*, all'interno del gruppo educativo, *ottimismo e fede nel futuro di ogni persona*, per quanto difficile e complessa possa sembrare la sua situazione concreta.

A questi valori bisogna aggiungere, da parte dell'educatore – di colui che vuole svolgere il ruolo di *"accom-*

pagnatore valido di una persona nell'irripetibile avventura della sua propria maturazione e crescita" – questi altri valori: *autenticità e testimonianza* dei valori che si intendono trasmettere, *dedizione e fedeltà* – o se si vuole *onestà* – verso colui che si accompagna nel processo educativo, *solidarietà* con tutti i suoi educandi, *impegno speciale* verso chi presenta maggiori carenze. Questa raffigurazione dell'*educatore amigoniano* si potrebbe riassumere in un solo valore, che, a mio modo di intendere, compendia e include tutti gli altri e che è, senza dubbio, l'*emblema* [*il valore star*] di tutta l'*identità amigoniana*. Mi riferisco al valore della *misericordia*.

Misericordia è, in qualche modo, il valore che conferisce il *marchio di autenticità* a ogni sentimento che voglia essere considerato *amore per davvero*, misericordia infatti è: *amare l'altro così com'è*, o se si preferisce, amarlo a partire dal suo *tu* e non dal mio *io*, *radicalizzare le manifestazioni d'amore*, quando le necessità che l'altro sta vivendo sono maggiori, *mantenersi sempre fedele a lui*, per quanto avverse possano essere le circostanze.

Insomma, come tutti i sentimenti, è molto difficile – per non dire impossibile – da spiegare a parole; i sentimenti, si sa, non sono fatti per essere spiegati ma piuttosto per essere intuiti nel proprio cuore.

Mi permetterete perciò di concludere questa chiacchieratina con una sorta di catechesi sulla misericordia, tratta da una notissima parabola biblica che vorrei presentarvi oggi come un vero e proprio *poema pedagogico*.

Il poema pedagogico della misericordia

Questo *poema pedagogico*, raccolto nel capitolo 15 del Vangelo di Luca, è diviso in tre *atti* o *scene*. In una presenta il caso di una *pecora smarrita*, nell'altra quello della *moneta perduta* e nell'ultima quella di *un figlio che si autoesclude dalla famiglia*. Nelle tre scene si evidenziano le seguenti costanti: un *bene perduto*; un atteggiamento positivo volto al *recupero* di questo bene e una *celebrazione* che vuol indicare che il *recupero* non è tale se non comporta una dimensione *sociale*. Dall'insieme delle tre scene tuttavia emergono anche – a modo di paradigma e come vero e proprio omaggio alla *libertà umana* e alla *creatività dell'educatore – strategie di recupero* differenziate; ogni persona, di fatto, ha bisogno di *essere recuperata* secondo la misura delle sue necessità. Qualcuno ha bisogno di essere cercato là dov'è andato. Qualcun altro si incontra solo se si favorisce il miglioramento del suo ambiente domestico e del contesto a lui più prossimo. Altri ancora hanno bisogno di tempo e solo la paziente e attiva attesa e l'affettuosa accoglienza al loro ritorno ne rende possibile il recupero. Ora però ci concentreremo sul *terzo atto* del *poema pedagogico*. In un primo momento individueremo i personaggi principali che vi compaiono cercando di chiarire qual è il ruolo che stanno rappresentando.

Il protagonista non è certamente il *figlio piccolo* nonostante, a prima vista, l'azione sembra focalizzarsi su di lui. Protagonista non è nemmeno il *padre* da solo. A mio intendere quest'atto o scena del poema – volendo rappresentare il sentimento agonico che si produce spesso nella vita tra fedeltà alla *lettera* e fedeltà allo *spirito* della legge, o se si preferisce, tra la fedeltà alle *norme* e fedeltà alla *persona concreta* – ha *due protagonisti*, o meglio ancora, un *protagonista* e un *antagonista*. Sarà dal confronto fra questi due personaggi che, in qualche maniera, potremo intuire il vero significato del sentimento di *misericordia*.

Il *protagonista* – il *padre* del racconto – rappresenterà la *misericordia*, mentre l'*antagonista* – il *figlio grande* – rappresenterà la *giustizia* umana, che cerca di essere tale, a margine di ogni considerazione e riferimento alla persona concreta e alle sue vicende.

Passiamo quindi, senza ulteriori preamboli, al racconto, anche se previamen-

te all'entrata in scena del *padre* e del *fratello grande*, dobbiamo dire qualcosa sul *figlio piccolo*. Questi, al pari di ogni uomo e di ogni donna in un momento dato della vita – specialmente durante l'adolescenza – sembra pensare soltanto a volare, a sperimentare nuove sensazioni, ad andare incontro ad una *felicità nuova ed assoluta* e, invece, come spesso accade, va incontro a una crescente sensazione di *infelicità* e di *vuoto* che gli fa comprendere che piuttosto che "mangiarsi il mondo" è progressivamente "inghiottito da esso" sentendosi perciò, perduto e disorientato. Così, nel mezzo di questa sensazione di disincanto, diviene capace di rientrare in se stesso e prendere la decisione di "tornare a casa". Di certo prende tale decisione inizialmente perché *attanagliato dalla fame* (i processi di *conversione* infatti non sogliono avere, all'inizio, motivi troppo elevati) ma poco a poco questa *conversione di stomaco* si trasforma in *conversione di cuore* grazie all'affetto personalizzato che il padre gli dimostra quando si rincontrano. Di fatto non fu capace di terminare il discorso che in mente aveva predisposto e non poté dire a suo padre: *Trattami come uno dei tuoi garzoni*. E le parole: *Padre ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio*, non furono già un discorso preparato ma parole sgorgate dal cuore che fanno ricordare spontaneamente la preghiera del pubblicano che, a occhi bassi, ripeteva battendosi il petto: Dio, abbi compassione di me perché sono un peccatore!

Vedere attraverso l'amore

Entrando nel pieno dell'agire concreto del *padre* e del *fratello grande*, nei riguardi del figlio che ritorna, osserviamo questi dettagli che ci fanno comprendere chiaramente la distinzione profonda che esiste tra i criteri della *misericordia* e quelli della mera *giustizia umana* di fronte alla realtà della persona bisognosa: il padre lo vide quando ancora era lontano (l'amore *allunga la vista*), si commosse, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

Dopo disse ai servi: presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi, portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita (il motivo principale dell'allegria del padre non è che sia tornato a casa, ma che lui – il figlio piccolo – ha trovato il senso della sua vita, si è incontrato con se stesso).

Per contro, il *fratello grande*: non è capace di riconoscere la presenza di suo fratello, neppure sulla porta del banchetto (se l'amore allunga la vista, l'egoismo ci rende *miopi*), non solo non si commuove, ma si *arrabbia*, non vuole andargli incontro (non voleva entrare).

E le sue parole – contrariamente a quelle di suo padre – non si sono incentrate sulla *persona in necessità* ma solo su se stesso: io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando e tu non mi hai dato mai un capretto per fare festa con i miei amici, ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Quanto *piccolo* è il *figlio grande*! Aveva lo stesso problema dei *farisei*.

Non si *lasciava amare*! Era talmente pieno di sé che non poteva *sentirsi amato* dagli altri! E' ciò che ha voluto fargli vedere suo padre, quando con *tenerezza infinita* gli dice: figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo. Ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché *questo tuo fratello* era morto ed è tornato in vita. _

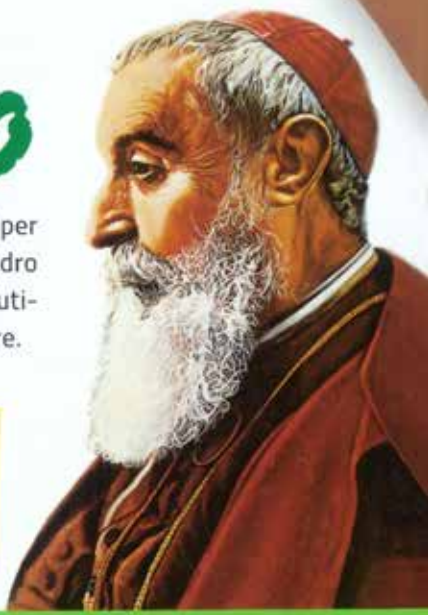
L'Associazione
I.T.C.A. / F.A.P. ONLUS

ASCOLTO
SERVIZIO
FORMAZIONE
ACCOGLIENZA
COMUNITÀ
ASSOCIAZIONE ITCA
È

SCEGLI LA DESTINAZIONE DEL TUO 5 x 1000

Apponi la tua firma nel riquadro corrispondente (Cud-730 e Unico) per aiutare i nostri progetti indicando la nostra partita IVA nel riquadro "Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative e di utilità sociali". Tale scelta non determina maggiori imposte da pagare.

P. IVA 02315280715



il Cooperatore Amigoniano

Amministrazione: Comunità Accoglienza Vocazionale "Mons. Luigi Amigó" Via A. Gramsci, 28 - Tel. 0833.865252 - 73044 Galatone (LE)